

Cultura

1 luglio 2012

VIZI CAPITALI 3

INVIDIA: la «passione triste del XXI secolo»

«Perché lui sì e io no?» È l'interrogativo che si pone l'invidia. Non nasce dall'amore per l'uguaglianza, come potrebbe sembrare. Può essere anche veemente e più giusta offra meno occasioni all'invidia dell'uomo. Nietzsche, ad esempio, lo suggerisce: «Il livellamento tra gli esseri umani può favorire che nello stato di natura sarebbe difficilmente sopportabile l'invidia» (*Umano, troppo umano*). A mio parere, come tutte le passioni, più che da fattori esterni, nasce primariamente dal cuore dell'uomo e dove c'è il tesoro. Gesù lo ha detto ai suoi discepoli: «I propositi malvagi, omicidi, adulteri, impuri discorsi, testimonianze, calunnie» (Mt15,19). Chi per il proprio "io" è spinto alla tristezza per il bene del prossimo. Tommaso, che riporta l'affermazione del beato Gregorio, qualifica l'invidia come «la tristezza dei beati» (a.1), rimarca l'assurdità di questa passione.

tristezza sorga per il male proprio, con l'ir contrario: il bene altrui è creduto un male possa sminuire «la propria gloria o la propria questo l'aquinate afferma che «è sempre sostiene che è un peccato mortale perché alla misericordia... e alla carità”.

C'è una generale concordia nella severità La bella sintesi di Elena Pulcini, nel volume *triste*, che spazia dalla cultura greca sino riassumersi nell'affermazione dello scrittore Epstein che considera l'invidia «il più insidioso potremmo aggiungere, anche il più mescolato se ne vanta come fa rilevare il duca Francesco «Molti sono disposti a esibire i propri vizi, vantarsi della propria invidia». L'invidia resta anche dolorosa, perché è un vero e proprio delirio dell'anima: non solo non riesce a sopportare trova soddisfazione solo nella disgrazia di Cappella degli Scrovegni, la raffigura con mani rapaci, avvolta dal tormento di un fucile vesti e con un serpente che esce dalla sua bocca contro iniettandole negli occhi il veleno m

Hannah Arendt: l'invidia «è il peggior vizio
(*L'umanità nei tempi oscuri*).

Dicevo che l'invidia non nasce fuori dell'u
cuore. È l'*amor sui* la molla che la fa scatt
guardare malevolmente gli altri, soprattutto
cuore trova complice l'occhio che porta a
l'altro. Dante pone nell'occhio malevolo il
canto XIII del *Purgatorio* impone agli invid
castigo: a loro vengono cuciti gli occhi co
alli orbi non approda il sole, / così all'om
ora / luce del ciel di se largir non vole; / c
cigli fora / e cuce sì, come a sparvier selv
questo non dimora». E' una punizione me
dire: nulla da "invidiare" alle pene dell'in
voleva sottolineare la malvagità di questa
anzitutto contro se stessi, appunto, non ri
bene degli altri per gioire solo della loro re

Ma come l'invidia s'insedia nel cuore deg
analisi sono state fatte nel corso dei seco
l'animo umano e cogliere la ragioni di que
Tutte vanno tenute presenti e considerate

che tuttavia mi pare la più profonda è indiana ebraico-cristiana. E potremmo dire che tu sei l'angelo "portatore di luce" che dopo essere stato volendo essere simile a Lui, è stato scaraventato in una condizione di definitiva e incolmabile. Nella seconda Lettera di Pietro, a proposito si scrive: «Dio non risparmiò gli angeli che precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri (2,4). Lucifero, imprigionato in questa lontananza, tollera però coloro che sono in comunione con Dio e conversare sereno di Adamo ed Eva con loro. E decide di rovinarli iniettando nel loro cuore il veleno dell'orgoglio: se mangiano il frutto saranno come Dio. I due si lasciano tentare dal diavolo. Le conseguenze sono drammatiche: l'armonia con Dio e quella tra loro e con il mondo sono perse. Il peccato, quello "originale", prototipo di ogni peccato. Sapienza commenta: «Sì, Dio ha creato l'uomo a immagine della propria natura. Ma il mondo è rovinato per invidia del diavolo; e ne fanno parte gli appartengono» (2,23-24). È a causa di questo peccato che il male e la morte fanno il loro ingresso nel mondo».

La successiva vicenda umana si snoda nell' *hybris* luciferina che spinge l'uomo sino alla debolezza della creatura. La colpa originale è umana. Alcuni racconti biblici sono emblemi potremmo dire, dopo aver preso possesso mette subito all'opera. Ed ecco Caino che uccide suo fratello, sino ad ucciderlo. Nella sua follia il peccato di Caino è denso di implicazioni: è cattivo, ma l'invidia verso il fratello lo accende che Dio ami Abele in maniera particolare. Caino è più debole (*abel* significa sovrano) questo Dio gli era più vicino. Caino è accigliato giunge sino al fratricidio. L'invidia danneggia colui verso il quale si dirige.

Per questo Gesù svela la crudeltà insita nel discepolo all'altezza dell'amore. «Avete in mente antichi: non ucciderai... ma io vi dico: chi uccide proprio fratello dovrà essere posto a giudizio». Gesù ai discepoli. E' la misura alta della purezza dei suoi sentimenti. Il Nuovo Testamento condanna senza appello l'invidia, appui il precetto dell'amore, inquina e lede il rapporto

stesso cadde vittima dell'invidia dei somni consegnarono a Pilato, preferendogli Bar crocifissione. L'astio e il risentimento verso accecanti e ossessivi. «Crocifiggilo!», gridò. Eppure Pilato «sapeva bene che glielo avevano invidia» anche se continuava a chiedere «Gesù (Mc 15,10; Mt 27,18). Ma l'invidia non in croce" l'unico giusto. L'invidia, infatti, di pacifica e uccide l'amore. Essa può nutrirsi dell'altro e può unire in maniera perversa sotto la croce. Ma l'amore risorge e vince esse l'invidia. Il Vangelo non lascia dubbi sconfiggere la discordia, il conflitto e la m gratuito di Dio. È questo amore, caritatevole, appassionato, gratuito, senza limiti, l'unico rompere la logica delle passioni e la forza questo fece appello il cristianesimo delle Atti degli Apostoli, appare quanto mai cor di disgregazione che insidiano la neonata L'invidia è sempre presente negli elenchi nelle sue Lettere mette ripetutamente in c scongiurarne divisioni e rivalità e proteg che è il fondamento stesso della vita della

Solo l'amore, come canta il celebre inno : Lettera ai Corinzi (13,4), può opporsi alle garantire la concordia unendo tutti in un c carità è paziente, è benigna la carità; non si vanta, non si gonfia, non manca di risp interesse, non tiene conto del male ricev dell'ingiustizia ma si compiace della verità

La preoccupazione di Paolo permane nei che, ispirandosi al messaggio paolino, ne dedica un vero e proprio trattato, *De zelo* dell'invidia, riconducendone l'origine all' indicando nell'umiltà («gli ultimi saranno i all'orgoglio e alla superbia da cui l'invidia si tolgono i pungiglioni ai vizi capitali i que capitali, ossia "in capite", se non bloccati lascia liberi di agire sia chi ne è oggetto. I un numero pieno di simbolismo – ed anch Gregorio Magno, tra i primi nella letteratu maniera sistematica, scrive: «i vizi capital loro che nascono l'uno dall'altro. Infatti, la superbia è la vanagloria, che non appena subito partorisce l'invidia: poiché nel desi

gran nome, si duole al pensiero che un al
Questo grande papa mette subito in guar
dall'orgoglio, da cui nascono numerosi fig
l'invidia. Quest'ultima, a sua volta, è molt
traccia un elenco: la mormorazione, la de
dell'altro, il risentimento, la gioia per la lor
sino all'omicidio. Come si può dedurre, l'i
per gli altri vizi capitali – non è rinchiusa il
resta circoscritta nel recinto del cuore del
passivo. Al contrario, è una passione che
potrebbe dire che diventa anche un “vizio
sua forza avvelenata corrode in profondità
sino a scardinare la stessa convivenza.

Gli avvertimenti di Gregorio Magno andr
attenzione anche oggi. E particolare atter
perché è una passione umbratile, segreta
Essa sembra sottrarsi più di tutti gli altri v
di parlare del peccato, di denunciare il ma
colpa. È vero che è un “tarlo dell'anima”,
Cipriano, che porta l'invidioso a tormentar
questo fa parte della banalità e della stup
in effetti è un superbo frustrato, offuscato

uno smisurato amore di sé che gli fa vedere dell'altro) come un male (per sé), poiché è mosso dalla sua brama di gloria e di riconoscimento. Si vuole compiere un gesto emulativo teso a eguagliare ciò che altri possiedono; e ancor più chi s'indigna contro il possesso immeritato di un bene. Ma non è per l'invidia che anela solo ad affermare il proprio valore sull'altro e che per questo mette in atto un'azione al di fuori del proprio giudizio. È un vizio da combattere.

Se è vero che tutti i vizi capitali sono anche un riflesso sulla vita associata, l'invidia va combattuta per lo sgretolamento e la dissoluzione della società. Infatti alimenta quel clima di reciproca diffidenza che tende a proliferare di lotte e conflitti tra individui e a radicare ogni sentimento di solidarietà. Tutta la storia è un'epoca della storia, ma in questo tempo, o meglio in questa società dove l'individualismo sembra appreso, l'invidia pone un'accelerazione pericolosa della società. Gli uomini e le donne sono liberi ma tutti comunque più soli. L'*io* sta al centro, più il *noi*. In tale contesto il confronto diventa più lacerante e più frustrante. Insomma, l'

passione che ha la strada in discesa. E fa
ancora più triste. Qualcuno, non a caso, p
come de *L'epoca delle passioni tristi*.

Come combattere questa passione triste?
chi ne è schiavo? E come deve fronteggiar
ha paura di essere oggetto di sguardi ma
“malocchio”? Molti autori si sono dilungati
i vizi e, in questo caso, l'invidia. Vari intell
secoli, hanno affrontato tale questione. C
suggeriscono di trasformare l'invidia in un
competizione, oppure in uno sforzo di em
nell'impegno a vivere con autenticità la pr
avviso – pur considerando valido tutto ciò
sola, quella dell'amore.

Certo, parlo dell'amore evangelico, quello
tutto straordinario. Quello che spinse gli a
Testamento, quando dovettero parlarne, a
nuovo, *agape*, una parola praticamente n
greca che preferiva *eros* e *philia*. Con il te
del Nuovo Testamento introducevano una
concezione dell'amore: un amore che non

mancanza dell'altro (*eros*) e che nemmer rallegra della presenza dell'altro (*philia*), r concepibile dagli uomini, che trova appun culminante in Gesù: un amore disinteress ingiustificato, perché continua ad agire – possa dire – al di fuori di ogni reciprocità. amore – e ne basta anche una sola gocci sconfiggere l'invidia. E tutto questo può a uomini. Anzi, è nel cuore degli uomini che dell'umanità anche in questo inizio di mille amava ripetere che per sconfiggere in sé via più efficace è pregare per coloro che t dell'amore. E si gioca tutta nel cuore. Ave ebreo che affermava: «Se vuoi cambiare cambiare il tuo cuore».

Bene hanno fatto gli organizzatori a mette Bene facciamo noi a riflettere su di essi. L svuotare almeno un poco i cuori – a partit di noi - da queste passioni malvage e, in | che avvelena i cuori e distrugge la conviv forte.

Vincenzo Paglia

© riproduzione riservata